



IL SOLDATO ITALIANO AL CROATO.



Si! Viva la libertà! Ma quando per la libertà io combattevo, tu combattevi per l'Austria!





Prima di tornare a casa voglio essere ben certo che questo morto sia proprio morto.

## STORIA DI UNA VACCA.

C'ERA una volta una bellissima vacca che apparteneva a un certo signor Possidenti. Ogni giorno qualcuno la mungeva. Pioveva allora, scrosciando nel secchio, tanto bel latte caldo e spumeggiante che, a berlo, c'era da deliziarsi. E con quel latte si poteva fare anche del bel burro e del buon formaggio; e del latte ce n'era sempre qualche tazza per lo stalliere per l'ortolano per il contadino, ed anche c'era, per loro, un po' di burro ed un po' di formaggio. Aggiungete che la vacca, come tutte le vacche per bene, prendeva di tanto in tanto marito, e metteva al mondo certi vitellini che, sia che facessero carriera e fossero promossi al grado di buoi, sia che finissero arrosto o in umido, rendevano o danaro o lavoro o cibo che in parte servivano anche allo stalliere all'ortolano al contadino. E il concime dove me lo mettete? Io non voglio, perbacco, che ve lo mettiate in tasca, dove sarebbe meno piacevole di un fazzoletto profumato. Voglio solo che mi diciate se è vero o no che quel concime, che la buona vacca rovesciava per terra più volte al giorno, fecondava i campi e li rendeva più produttivi.

Ebbene un giorno, un tale che se non era russo era tedesco, e se non era tedesco era ungherese, di quegli ungheresi che hanno fatto morire di fame i nostri bambini del Friuli, trovò modo di dire all'ortolano, allo stalliere, al contadino:

— Perché permettete che il signor Possidenti sia il padrone della vacca? La vacca deve essere vostra.

E il contadino, lo stalliere, l'ortolano andarono a prendersi la vacca. Ma la vacca era una ed essi erano tre.

— Tagliatela in tre pezzi — consigliò quel russo o tedesco o ungherese che fosse — Potrete mangiare per una settimana tanta carne quanta non ne avete mangiata mai.

Ed i tre macellarono la vacca e se la divisero tra di loro. Per alcuni giorni fu un tripudio. Mangiavano lombi di vacca, cosce di vacca, testa di vacca. Altro che il poco latte di prima! altro che il

poco formaggio di una volta! Ora era carne eccellente, o lessata, o arrostita o brasata. Da leccarsi le dita, vi dico.

Ma una vacca, morta e tagliata in pezzi, non dura eterna, specialmente se viene portata in tavola, ed un giorno della vacca non rimasero neanche le ossa.

— La carne è finita — sospirò l'ortolano.

— Il signor Possidenti — commentò contento il russo, tedesco, o ungherese che fosse — non ne potrà mangiare più!

— Il male è — osservò lo stalliere — che non ne potrò mangiare più neppure io.

— Ci fosse almeno un bicchiere di latte! Ma le vacche morte, sepolte in pancia, non danno più latte.

— Ci fosse almeno un vitellino! Ma le vacche già bell'e digerite non trovano più marito.

— Ci fosse almeno un po' di pane. Ma i campi, se non sono concimati, rendono poco frumento.

— Tuttavia — disse il russo — è stata per voi una bella soddisfazione l'esser divenuti padroni della vacca.

— Soddisfazione di un momento; ma prima il latte c'era sempre e c'era sempre il formaggio, e c'era qualche volta un po' di vitello in tegame, ed i nostri sudori ci fruttavano molto pane.

— Ohimè — concluse lo stalliere — abbiamo affamato il signor Possidenti, ma ci siamo affamati anche noi.

Il russo, che doveva proprio essere un tedesco o ungherese, esclamò:

— Era quello che volevo io! Quando tutti gli italiani saranno affamati, sarà venuto per noi il momento di vendicarci della loro vittoria.

Certe propagande che noi conosciamo benissimo, promettono la felicità dell'arrosto e conducono ad una breve indigestione ed a una lunga miseria.







## CROCEROSSA

**O** crocerossina, tra breve  
sarai congedata anche tu!  
Andrai con quel passo tuo lieve  
lontano, lontano, laggiù.

laggiù, a casa tua. L'ospedale  
noi, ultimi stiam per lasciare!  
Da bravi soldati anche il male  
abbiamo saputo fugare.

Puoi togliermi la fasciatura  
la piaga richiusa s'è già!  
Lo vedi? La gamba è un po' dura  
si zoppica, sì, ma si va!

Si va con un po' di rullo!  
Sorella, non esserne afflitta!  
sai bene: se zoppo son io  
la vittoria camminò dritta!

e se, chissà quando, vedrai  
per strada, un, che, zoppo, cammina,  
tu, "È IL MIO FERITO" dirai,  
io dirò "È LA CROCEROSSINA"

E mi ricorderò che quand'ero  
febbrile e col viso di fiamma,  
- e col labbro e più col pensiero  
chiamavo - e non c'era - la mamma -,

tu sempre mi stavi vicino  
e non mi lasciavi mai solo,  
e mi mormoravi pianino:  
"CORAGGIO, CORAGGIO, FIGLIOLO"

E mentre parlavi, nel cuore  
mi entrava la serenità,  
e mi rinfrescava il candore  
di quella tua grande bontà.

Eh! s'è lavorato! Io con queste  
mie mani che picchiano bene,  
e tu, nelle corsie meste  
si piene, talvolta, si piene,

da creder che tutto il patire,  
che al mondo patire si può,  
oh fosse andato a finire  
là dentro, per sempre. Ma no,

ché c'era da dare ancor tanto  
di sangue e di vita; e s'è dato!  
Tu vedevi, ma non hai pianto  
perché anche tu eri un soldato!

O forse tu hai pianto in segreto,  
allora che un piccolo fante  
esangue, moria mansueto  
pensando alla casa distante.

Chè tu sei la buona sorella,  
non solo di noi, che risorti  
or siamo a una vita novella,  
ma sei la sorella dei morti.

La croce che, sulla divisa  
tua bianca, il dover ti segnò  
or dentro al tuo cuore s'è incisa  
e più cancellar non si può;

Ricordo santissimo e mesto  
di quei che non tornano più,  
o crocerossina che presto  
sarai congedata anche tu!

Ma prima di andartene, ascolta:  
Oh porta il mio caldo saluto  
a Quella che più d'una volta  
vicino al mio letto ho veduto

E dille: Duchessa d'Aosta  
più bella d'ogni altra corona  
è quella che Tu ti sei posta  
sul capo, coll'esser sì buona!

Uscita dall'aule ducali  
vivesti quattr'anni per noi;  
gli innumeri nostri ospedali,  
Duchessa, divennero Tuoi.

Riposo? Riposa il dolore?  
Ah fin che il dolor non ha sosta  
finché c'è chi soffre e chi muore  
non posa chi ha nome d'Aosta!

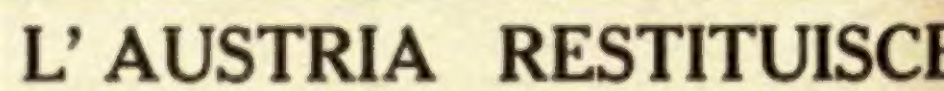
Hai dato un'altissima prova  
del puro regale Tuo sangue;  
ché se nobiltà non s'innova  
nell'opra, scolorasi e langue!

Uscito dal grande lavacro  
di glorie, d'angosce e di pianti  
io, popolo, ti riconsacro  
Duchessa d'Aosta e dei fanti.

\*\*\*









A VIENNA.



E LA ROBA RUBATA.



## CALCINATURA E CUCINATURA

DIALOGO TRA C. PIGLIO MARITO E C. PIGLIO MOGLIE.



— C. Piglio, aliti!  
— Signorù.  
— Che novità è questa?  
— Novità N. N. Vale a dire che cominciando da domani tu sarai comandato di suonarti la sveglia, la zuppa l'è cotta, l'attenti e l'avanti; ma oggi no. Perché oggi come oggi io mi sono detto: C. Piglio, di già che ti hanno smobilizzato, fermiamoci a letto un'oretta ancora e ragioniamo un poco come da dire a dire.

— Allora ti faccio compagnia, che a ragionare in due c'è il pro e il contro, e tua di qui, mia di là, la verità è sempre quella che tianda.

— Oggi come oggi, vedi, ho nella testa un concettamento di fuoco, che, se non mi unisco le idee e rimangono i quacchi, rischio di perdere le direttive di marcia.

— Paula come mangi.

— Allora ti dirò che da quando sono smobilizzato provo una cosa come se mi mancasse qualche cosa.

— Non dien stupidaggini.

— Non è una stupidaggine, ma un vuoto interno come se avessi perduto qualche cosa che non mi accorgo di avere.

— Ho capito, Saranno le stellette.

— Le stellette no. Perché, siccome la scarogna non mi faceva paura, così me le toccavo quasi mai.

— Allora sarà i gallini.

— Neanche per bisogno, perché sul lavoro sono caposale-assistente, dunque il grado lo conservo ancora, e, se non c'è i gallini, c'è le galline, che anzi oggi ci tenerai subito il collo a una.

— Allora ti mancherà la zaina.



— Va là, che questo allo zaino non mi manca di positivo, perché avrai una moglie affascinata come te è uno di quei zaini che non ci fa mai zaino a terra né di giorno, né di notte.

— Allora non mi più come pensare.  
— Fosse adesso ci arrivò, ma è lungo da spiegare.  
— Fa niente! Tanto sono qui apposta per sentire.  
— Allora senti. Mi manca la disciplina.

— Poco male.  
— Smalessibile, ma arvevo no. Sotto le armi la disciplina è una cosa che le tucchi con mano, è una cosa che non la ragioni; c'è, e buona notte. La smobilizzato invece gli rompono le righe e lo lasciano lì sperdevito di disciplina militare, che piange il cuore a pensarci.

— E tu non ci pensi.

— Invece io ci penso. Perché da ora in poi, ogni volta che avrò una cosa da fare, dovrò comandarmi da solo e ubbidirmi da solo, così la fatica sarà doppia. In poche parole mi accorgo che, se non voglio diventare un borghese scolasticista qualunque, una disciplina mi ci vuole, magari di gomma elastica, ma mi ci vuole.

— E tu fattene fare una su misura.

— E' quello che pensavo anch'io. E mi sono detto: il mondo del dopoguerra è tutto pieno di calcinacci e di paesi distrutti; se invece di ricostruire ci si lascia prendere dalla scalcinatura, cominciamo a scalcinare le teste e poi finisce che si scalcina l'edilizio. Capirai che come muratore è naturale che mi preoccupi.

— E che rimedio avresti trovato?

— Calcinò, ci vuole: calcina! E allora ho pensato di fondare una gran ditta:

#### C. PIGLIO, PALMIPEDI E AFFINI DE FANTI IMPRESA DI CALCINAZIONE A MANO

Calce a impasto speciale brevettato a base di Calcare del Carni, sabbia di basso Piave e Calcestruzzo del Grappa.  
Specialità in cemento armato

Perché noi fanti, che siamo stati a far pratica alle fortificazioni di Montebello e alle cave di Selz, abbiamo da essere la vera calcina dell'Italia, intonacati come siamo di dentro e di fuori e pronti a intonacare gli altri dal soffitto al pavimento.

— La tua idea mi sembra buona. Bisogna vedere se sarai buono di metterla in pratica.

— Tieni a mente che io sono uno che non ha paura della propria ombra. Prima come soldato anzi caposale lavoravo stagno senza mollare mai, e avevo davanti la morte comare: arrivandomi adesso che ci ho davanti la vita lunga e la nostra gran Vittoria dietro alle spalle, che dispiace in lungo e in largo come il riflettore di Capo Sile!

— Anche per ventura non ci ha un bel progetto.

— Proviamo a sentire.

— Più pensato di aprire una gran trattoria.

#### ALL'INSEGNA DEGLI STOMACHI SANI

Specialità in Cucinatura alla buona

CUCINA PAESANA. — Sale in cucina, riso schietto, e grani di buon senno.

CUCINA ALLA CASALINGA. — Buon corno trifolato, olio di gomito, vino nostrano e tagliatelli in famiglia.

CUCINA SPECIALE PER EX-FANTI. — Cervello all'italiana, lingua all'italiana, fegato all'italiana.

Perché sul meglio un pasticcetto quotidiano condito con un po' di bella cosa piuttosto che una tutta le sode gialle, le sode nere, le sode rosse, i crampi, le pizze fritte e le insalate russe che son tutti pasticci per intossicare e incidere lo stomaco di noi italiani, che grazie a noi altre donne ci abbiamo una corina propriamente al bacio.



— Brava C. Piglio! La tua idea mi piace, perché a fare ricordare agli uomini il suo dovere, a ispirare l'amore della casa e del suo paese e la volontà di essere veramente uomini, non c'è come una buona cucina fatta da una brava donna.

— E una manina come un'altra di riposo al fuoco che abbiamo noi donne.

— E stando al fuoco anche voi altre donne dovete avere la vostra disciplina come nel servizio in guerra. Perché anche in tempo di pace c'è un mucchio di minacci da rimproverare: la bolletta, le mani lavate, l'osteria e i cattivi discorsi di qualcuno che non hanno fatto niente per il proprio paese e per



questo non lo amano come lo amiamo noi. Che se di questi qualcuno ne ne capita sotto uno, gli schiavo in bocca una cazzuola piena di calcina a impasto speciale brevettato, così ci restano la testa e ci fanno smagrire il sapore della disciplina civile della rinomata ditta C. Piglio, Palmipedi e Affini, ex-fanti.



# Le lettere del solitario Baldoria



Wien, che sarebbe Vienna  
April, oppure Aprile 1919

Theresia del mio cuore,

Scusami se ti chiamo Theresia alla usanza viennese, ma lo faccio perché tu possa subito capire a bruciapelo che ti scrivo nientedimeno che dalla capitale austriaca che sarebbe come chi diceva la capitale dell'inimico vinto e sconfitto dove il tuo Baldoria, fonte controllato del Carlo e del Piove, scollazza da vittorioso in grigiocorde per le strassen e per le platten e per le gassen che in lingua per bene vorrebbero poi dire le strade e le piazze.

"O come mai - mi pare di sentirti chiedere con la tua voce alla volniglia - o come mai tu Baldoria, semplice fonte glorioso si ma sgallonato, sei riuscito a farli mandare come ministro plenipotenziario nella patria degli Asburgici?"

E io ti rispondo con immediato e incolante tiro di controbatteria: "O Teresina, salvacodotto dei miei pensieri, tradotta ideale e coperta con stufa dei miei desideri espansionistici, ti dirò intanto che il fatto di essere Fonte italiano (brava, mettili sull'attenti e fa il saluto, che ne hai ben donde!), ti dirò dunque che il fatto di essere Fonte italiano dà diritto a tutta la considerazione e a tutti gli onori immaginabili, e che quando uno di noi

punta dei rispettivi piedi. E ti aggiungerò poi sotto che qui a Vienna ci ho, è vero, una posizione militare e politica di primo ordine, ma non sono venuto come ministro plenipotenziario... plinipenz... plinipon... insomma come hai detto tu, ma sibbene sono qui in qualità di focente parte della scorta a un treno di viveri che l'Italia ci manda tre volte alla settimana a questi appetitosi austriaci. Ti è entrato il concetto?"

Laddove ti dirò che il sentirti a Vienna me con i miei compagni di trincea con aria di vincitori senza spavalderia ma con ferezza, e il vederci ufficiali nostri che tutti ci guardano da tanto che siamo belli e ben mantenuti, e il notare con occhio sentimentale la bandiera tricolore che fa le evoluzioni sul balcone della nostra Missione Italiana sul Ringhe che è la



più grande strasse di Vienna, mi ci viene una voglia pazzia di mettermi a saltare e a urlare viva l'Italia che è il primo paese del mondo terracqueo dalla giola che mi piglia tutto il mio io, e anche l'io dei miei compagni, nel vedere con mano dove che noi italiani siamo giunti a furia di essere bravi e di non lasciarci abballere e di tener duro a costo di tutti i sacrifici, che se ci mollavamo noi, adesso invece di trocarci noi a Vienna sarebbero gli austriaci che passeggierebbero a Milano e Torino e Roma, e le privazioni che soffre l'Austria le soffrirebbe invece l'Italia.

Porco cane! Basta pensarci un poco per farci cenire i brividi ossigenati giù per la schiena fino all'epidermide! Che adesso a certi che si dimenticano e che non erano con noi ci pare facile avere vinto e quasi quasi non ci pensano più perché è passato lo spago dell'incassione, ma noi che abbiamo lottato ci ricordiamo che questi austriaci ancora vestiti da ex militari e da defunti ufficiali che adesso ci guardano con ammirazione e che aspettano i nostri treni-viveri per tirare innanzi e non rimetterci la pellaccia, noi ce li abbiamo avuti di fronte che combattevano per venire in casa nostra. E si davano delle arie da padroncini in abiti festivi, e adesso io umile fonte Baldoria passo per le loro strassen e te li squadro con occhio non sfortunato perché sono ben educato, ma con occhio vittorioso come per dire: "O

l'ovete finalmente capito, o razza di craponi, che pò pò di gente con tanto di polmoni siamo noi italiani?"

Laddove tu mi domanderai ancora con la tua voce ornitologica: "Ma in fondo, che genere di città è questa capitale di Vienna?"

E io ti dico con pronta e efficace azione di rappresaglia: "O Dio, certo non trovi qui a ogni piè sospinto né la Madonnina del Duomo, né la basilica di San Marco con analoga laguna, né la Mole Antonelliana col relativo Po e cantorno di tute e di grissini, né San Pietro con quella sciocchezza di Roma antica e moderna che gli ci sta intorno, né i Lungarni col mondo ane allacciato, né uno spessatino di golfo di Napoli, che queste sono cose uniche con brevetto italiano concesso dal buon Dio - quello vero - all'Italia: ma anche Vienna è una città bella e dirò così architettonica che ti dà un simpatico colpo nell'occhio. O Dio, ci hanno è vero quel poco vizio di parlare in tedesco che non ho mai capito come facciano a intendersi e a che cosa ci serva, dal momento che vedo che anche senza l'affare della lingua riusciamo ugualmente e con molto successo a stabilire delle comunicazioni interurbane con le ragazze viennesi che fan capire dai risultati che l'italiano è un genere che ci va molto a fagiola e che..."



O Teresina, che hai? Metti su il muso lungo della gelosia? Deh, ti prego, mettilo giù, perché quello che noi facciamo qui è semplicemente un atto - o più atti, ecco - di affermazione di italianità che non ci ha niente a che vedere col cuore interno che è inalienabile e ipotecato da te. Sarebbe come per pulacoso quando si conquistava una posizione nemica e ci si piantava sopra la bandiera. Rendo l'idea?"

Pensa invece - o Teresina, amore a alto esplosivo del mio cuore con tubi di gelatina intercalati nel testo - pensa che fra non guari sarò licenziato e che allora faremo la vera Lega delle nazioni fra noi due, che non ci sarà bisogno di forze interalleate per intervenire nelle nostre discrepanze. Ciao, Teresinissima. Ti bacio al di là della linea di demarcazione. Il tuo

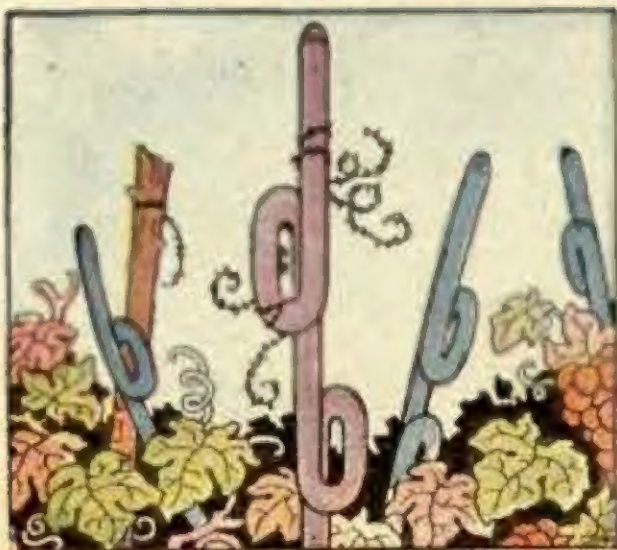
BALDORIA



si presenta in qualsiasi ambiente vuoi sociale o vuoi ebdomodario e dice queste semplici parole "io sono fonte italiano!" ciò basta perché tutti siano spinti dal rispetto a levarsi sulla



# RICUPERO MATERIALE BELLICO



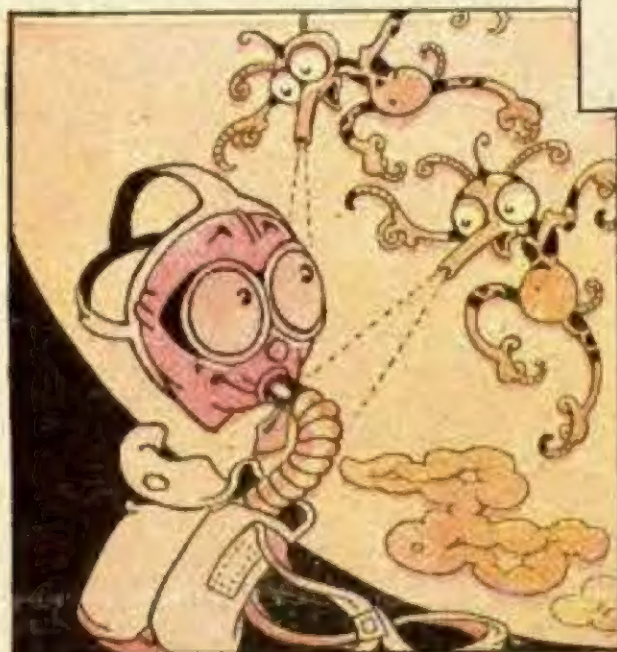
1 Dice il paletto da reticolato:  
"in primissima linea sono stato,  
perciò avrò in premio sorte più benigna  
e andrò funger da palo nella vigna".



2 Il cavallo di Frisia con impegno  
ha per quattr'anni esposto il proprio legno,  
per cui gli sembrerà corvè leggera  
sostenere qualche botte di barbera.



3 I proiettili lungo lo stradone  
faran di paracarri la funzione,  
e ad ogni avvolto un po' pericoloso  
si scriverà: "Proiettile inesplosivo!"



4 La maschera per gas coi tondi occhiali  
allietterà i futuri carnevali,  
o servirà a protegger naso e gola  
contro il puzzo tedesco e la spagnola.



5 Attraverso allo spacco la gambina,  
mostrerà nel danzar la ballerina,  
e le sips ricolme di confetti  
t'offriranno per Pasqua ai ragazzetti.



6 Con lunghi nastri per mitragliatrice  
le belle s'orneran tutte felici,  
che grazie a così fatte acconciature  
di far colpo saran più che sicure.



7 Il sacco a terra è quel che al giorno d'oggi  
risolverà la crisi degli alloggi,  
che con i sacchi il fante in un momento  
sa costruirsi un fior d'appartamento.



8 Le bombarde faran da mandolini  
nei notturni concerti triestini,  
mentre il razzo con palpito stellare  
si specchierà nel liberato mare.



9 Tutto il filo spinato sui confini  
faccia siepe agli italici giardini,  
e gli ereti suoi epini ammantati  
suggerino dico: RISPETTATE I FIORI!